

LA STAMPA

ESTERO

Venerdì 10 Novembre 1989 . 5

Il leader cinese, 85 anni, avvia la successione cedendo la carica-chiave del potere

Il genero e Deng in pensione

Il Segretario del partito a capo dell'esercito

IL RITIRO

L'ultima mossa del Grande Vecchio

COSÌ il Piccolo Grande Vecchio è uscito di scena abbandonando l'ultima carica che deteneva, quella di Presidente della Commissione Militare Centrale, la chiave di volta del potere in un Paese dove si continua a ripetere che il tempo che Deng continuava a ripetere che si voleva ritirare ma che ancora la situazione non era matura, doveva piazzare le ultime pedine sulle intenzioni della scacchiera.

Se l'aveva fatto prima del massacro di Tienanmen avrebbe potuto risparmiare l'amarezza di essere odiato dai giovani, circuito dai conservatori, con un testato dai moderati, abbandonato da coloro che aveva prescelti come suoi eredi, prima Hu Yaobang, poi Zhao Ziyang. Ma non l'ha fatto. E forse questa è stata una fortuna nella tragedia del socialismo reale e assassino cinese perché Deng, dopo aver perduto la possibilità di passare alla storia come imperatore buono, ha vinto un'ultima battaglia politica, quella che si è svolta in questi ultimi mesi nei corridoi del Comitato centrale del partito. Si tratta di una vittoria il cui esito — se non verrà messo subito in discussione, cosa purtroppo molto probabile — potrebbe garantire un certo respiro e un'ulteriore speranza di stabilità, fuggendo la paura che la Cina chiuda le porte al mondo esterno e diventi di fatto una dittatura militare. Deng è infatti riuscito a imporre prima come segretario generale del partito il moderato Jiang Zemin, eliminando così dal gioco un duro, il Primo ministro Li Peng. Poi, al plenum di ieri che ha accolto le sue dimissioni, è riuscito a evitare che al suo posto subentrasse l'uomo che più vi ambiva e che già era vice-presidente della Commissione Militare centrale. Quest'uomo è il generale Yang Shangkun, presidente della Repubblica e il vero capo delle Forze Armate



Jiang Zemin succede a Deng

Jiang Zemin è il terzo. Seppur non abbia migliore sorte. Ad ogni modo Deng Xiaoping sostenendo fino al punto di cedergli la più alta carica del potere attivo, ha voluto dimostrare l'intenzione di dissociarsi, per quanto possibile, da chi ha voluto lo sgorgamento di sangue di Tienanmen, principalmente Deng e Yang Shangkun. Ora Deng non andrà in esilio in pensione. Comunque ha chiuso in bellezza compiendo un'abile mossa da maestro del Go, gli scacchi cinesi di accorciamento. E' un gioco che Deng sta giocando da decenni sulla grande scacchiera della politica cinese e che è riuscito a vincere. Ma non perché compiva soltanto vittorie relative: Deng sa che la sua recente vittoria è incommensurabile ma una vittoria a somma zero sarebbe una catastrofe per la Cina.

Renata Pisu

TOKYO DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Deng Xiaoping si tira nominalmente da parte cedendo il posto di capo delle forze armate al segretario generale del partito, Jiang Zemin, ma si alza anche la posizione di Yang Shangkun e di tutto il suo clan familiare. Questo il senso delle decisioni di un plenum del partito conclusosi ieri, con rinvii a nuovi divieti né si decide promozione senza che Yang lo voglia.

Deng è quindi sceso in campo contro questo nuovo signore della guerra e ha vinto. Yang che ha 81 anni, soltanto quattro meno di Deng, è altrettanto lucido e cinico, altrettanto abile manovratore di uomini e di potere. Il nuovo vicepresidente della Commissione militare centrale, Jiang Zemin, 62 anni, ne ha assunto la presidenza al posto di Deng. Ora i militari dovrebbero obbedire a quest'uomo che ha dimostrato di sapere cogliere lo spirito delle riforme economiche, correndo anche il rischio di esporsi per eccessiva liberalizzazione del mercato. In pratica, il passato recente del generale Yang Shangkun, 82 anni ben portati, presidente della Repubblica, carica onorifica cui ha dato spessore politi-

co al ruolo svolto nella liquidazione di Zhao Ziyang e nella repressione di giugno, sale nella commissione da vice presidente a primo vice presidente, lasciando l'incarico di segretario generale del partito, in pratica, a un altro Yang, nipote del presidente, comanda il 27° corpo d'armata che missi Fenchino a ferro e fuoco. Con Yang Babing, più per salvare la faccia che per reale equilibrio, viene promosso vice presidente in persona-gio minore, Liu Huaqing.

Di formazione sovietica, legato al gruppo dei conservatori di cui fa parte il vice presidente alla fine degli anni Venti da Mao (che diceva 28 bolscevichi e mezzo riferendosi a lui con disprezzo), Yang Shangkun dopo il '49 ha creato con Kong Sheng, un altro Yang, un gruppo di potere, venendo poi purgato nella rivoluzione culturale. Si è dedicato al rilancio di un pacifismo compromesso per la politica economica e per la nomina. Ma di fatto esse appaiono rispondenti all'autoritarismo di

Deng. Orientale Saturno che divora i propri figli, liquidati Hu Yaobang e Zhao Ziyang che pure lui stesso aveva scelto. Deng si fa da parte per rafforzare il suo ultimo prescelto, Jiang Zemin, ma gli mette al fianco tutto il clan di Yang Shangkun. Gli dà una carica a suo tempo negata a Zhao Ziyang, che benché capo del partito era solo vice presidente della commissione, per affermare il potere politico sull'esercito, in una dirigenza di vegliardi che hanno passato metà della loro vita a far guerra, ma con gli Yang ne conserva il controllo. Ha dato in sposa una delle sue figlie a un figlio di Yang Shangkun, Yang Shaoming. Dirigente dei servizi fotografici dell'agenzia Nuova Cina, Shaoming è il fotografo ufficiale di Deng.

La soluzione escogitata da Deng per il suo apparente ritiro sembra destinata a durare solo finché lui resta in vita. Lo strapotere del clan Yang potrebbe in quel momento affermarsi pienamente su un Paese-cassero, o essere sfidato da altri gruppi. Tutto si profila, meno la stabilità. E non è un caso che proprio ieri, sull'esempio di agenzie giapponesi, una delle maggiori testate finanziarie Usa, la Moody's, abbia fortemente abbassato il credit-rating della Cina confermando i dubbi internazionali sul suo futuro.

Fernando Mezzetti

Giordania, alle urne trionfano i fondamentalisti islamici

Re Hussein fa autogol

Inascoltati gli appelli del sovrano e della stampa contro l'integralismo. Le donne hanno votato per la prima volta nessuna è stata eletta

AMMAN. Sono gli integralisti islamici i grandi vincitori delle prime elezioni parlamentari svoltesi in Giordania da 22 anni. Nonostante le critiche mosse loro dalla stampa e l'invito rivolto agli elettori da re Hussein, che aveva chiesto esplicitamente la separazione fra politica e religione, le formazioni dei fondamentalisti si sono aggregate, stando ai primi risultati, fra i 26 e i 34 seggi del nuovo Parlamento che sarà composto da 80 deputati. Il gruppo che ha ottenuto il maggior numero di voti è quello dei "Furqan", che ha conquistato 19 seggi e in base alle proiezioni potrebbe arrivare a 22. Mentre gli attivisti islamici indipendenti si sono aggiudicati 7 seggi e le previsioni ne assegnano altri 9.

Fra gli eletti nelle liste di Fratellanza musulmana vi è anche Mansour Murad, condannato in Grecia per aver preso parte nel 1969 a un attentato contro gli uffici di Atene della compagnia di bandiera israeliana, la El Al. Murad fu scarcerato nel

1970 in cambio della liberazione di 55 ostaggi che si trovavano a bordo di un volo della Olympic Airways diretto in Giordania. La vittoria degli integralisti ha penalizzato soprattutto i radicali di sinistra che hanno conquistato 4 o 5 seggi, e i nazionalisti arabi, che se ne sono aggiudicati 5. Gli esponenti al centro e a destra hanno conquistato 4 o 5 seggi, e i nazionalisti arabi, che se ne sono aggiudicati 5. Gli esponenti al centro e a destra hanno conquistato 4 o 5 seggi, e i nazionalisti arabi, che se ne sono aggiudicati 5.

La grossa novità di queste elezioni era la partecipazione delle donne che per la prima volta potevano recarsi alle urne e presentarsi candidate. A questo punto le 12 donne che avevano deciso di buttarsi nella mischia non ce l'hanno fatta. L'attivista Toujan Paisal, nota anche all'estero per il procedimento legale per apostasia avviato contro di lei dagli integralisti, è stata nettamente sconfitta nella sua circoscrizione di Atene della compagnia di bandiera israeliana, la El Al. Murad fu scarcerato nel

1970 in cambio della liberazione di 55 ostaggi che si trovavano a bordo di un volo della Olympic Airways diretto in Giordania. La vittoria degli integralisti ha penalizzato soprattutto i radicali di sinistra che hanno conquistato 4 o 5 seggi, e i nazionalisti arabi, che se ne sono aggiudicati 5. Gli esponenti al centro e a destra hanno conquistato 4 o 5 seggi, e i nazionalisti arabi, che se ne sono aggiudicati 5.

Fratelli musulmani, il cui slogan suona "l'Islam è la solu-

DAL MONDO

MARE DEL NORD

Tre i morti sul traghetto speronato

E' di tre morti e dieci feriti il bilancio della collisione fra il traghetto «Hamburg», in rotta da Amburgo ad Harwich in Gran Bretagna, e la portacontainer «Nordic Stream», avvenuta l'altra notte nel Mare del Nord. La causa dell'incidente potrebbe dipendere dall'eccessiva velocità delle due navi. [Agi]

NAIROBI

Studenti in piazza, chiude l'università

Il rettore dell'università di Nairobi ha disposto ieri la chiusura a tempo indeterminato dell'ateneo dopo gli scontri del giorno precedente tra studenti e polizia. La protesta è dovuta al peggioramento delle condizioni di vita nel campus: la cattiva gestione della mensa e la mancanza di sicurezza delle abitazioni. [Ansa]

ANKARA

Il neo-presidente Ozal nomina il premier

Il presidente della Repubblica turca, Turgut Ozal, ha prestato giuramento ieri in Parlamento, davanti ai deputati del «Partito della Madrepatria». 1.155 deputati dell'opposizione, che avevano boicottato le votazioni parlamentari per l'elezione del presidente, hanno disertato la cerimonia. Secondo l'opposizione, Ozal non è stato eletto in conformità alla volontà della nazione. Ozal ha nominato premier il presidente del Parlamento, Yildirim Akbulut. [Ansa-Agi]

LONDRA

Shopping a New York: 53 valigie per Sara

Sara di York, moglie del principe Andrea, è rientrata a Londra dopo una visita in Usa con un bagaglio in eccesso di 53 colli, che ha fatto esclamare ad un addetto dell'aeroporto: «Nemmeno Joan Collins ha mai viaggiato con tanta roba». La duchessa, invitata dal teatro dell'opera di Houston, si è recata anche a New York: ne ha approfittato per fare acquisti natalizi, ritornando con un carico in eccesso che ad un normale passeggero della «British Airways» sarebbe costato quasi cinque milioni di lire. [Ansa]

ATENE

Mitsotakis propone la grande coalizione

Il presidente del partito conservatore greco «Nuova Democrazia» e premier incaricato di formare il nuovo governo, Costantino Mitsotakis, ha proposto ad Andreas Papandreu, leader del «Pasok», e al capo della coalizione «Sinistra e Progresso», Harilaos Florakis, un'alleanza a tre. Papandreu si è dichiarato sostanzialmente favorevole, ma ha obiettato che è prematuro parlare di un simile programma. «Siamo d'accordo con questa soluzione», ha detto Florakis, «ma una condizione che il suo partito porrà per l'adesione alla coalizione sarà lo smantellamento delle basi Usa in Grecia». [Agi]

La tv: «Le potenze alleate hanno coperto i responsabili». La nostra ambasciata protesta

La «Bbc» processa i criminali italiani

Due documentari sulle atrocità in Etiopia e in Jugoslavia

LONDRA DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Immagini atroci sono comparse per due ore, mercoledì 8, sul secondo canale della «Bbc», le immagini dei criminali di guerra commessi dall'Italia durante la Seconda Guerra Mondiale. Un lungo documentario a forti tinte, una requisitoria che non risparmia nessuno, né il fascismo né i governi post-bellici a Londra e a Washington. Sì, perché l'inchiesta non condanna soltanto i nostri criminali di guerra e i nostri silenzi, ma anche gli inglesi e gli americani che, per motivi politici, permisero ai colpevoli di restare impuniti.

L'ambasciata italiana a Londra ha ieri protestato con una lettera al presidente della «Bbc», e, più tardi, in un breve dibattito sul programma, il presentatore ha riferito, scorrendo, che l'ambasciata italiana non era conten-

ta. Motivazione della protesta? I nostri diplomatici spiegano: «Si è messa l'Italia al centro del documentario, come se fosse l'unica responsabile, senza tener conto degli altri criminali di guerra». Una valutazione discutibile. Più saggimento, il governo britannico ha invece reagito con questa dichiarazione: «I documenti usati per il programma erano disponibili da tempo, dagli Anni 70. L'intera questione è un tema di competenza degli storici».

Sono infatti gli storici a dominare la narrazione italiana in Etiopia e in Jugoslavia (la Libia è menzionata, ma brevemente) e il racconto è accompagnato da summaggi tormentose. I militi italiani che sfoggiano ridendo le teste delle vittime decapitate, ferite, mutilazioni, incendi. Anche l'Italia ebbe un suo laico, a Rab, in Jugoslavia. Vi perirono migliaia di persone. Di mille furono i nostri

eviar criminali, giudicati tali dalle varie commissioni alleate. In testa, figuravano i nomi di Badoglio per l'uso di gas in Etiopia, per il bombardamento di campi della Croce Rossa e per varie rappresaglie. I militari, di Roatta, di Grazia Biondi. Comunque, nessuno fu mai condotto dinanzi a una corte di giustizia. Perché? La risposta, nell'archivio britannico di Stato, dove lo storico Michael Parenti ha trovato tutti i telegrammi partiti da Londra durante e dopo la guerra sul tema. Telegrammi che, per motivi politici, miravano ad impedire l'istradizione in Jugoslavia, in Grecia, in Egitto dei nostri militari. In parole povere, Londra e Washington salvarono gli accusati più importanti, gli italiani salvarono gli altri. E così tutto fu presto dimenticato. In Italia, però: non nei Paesi vittime.

Mario Ciriello

Kabul confessa

La polizia ha sterminato 11 mila persone

Il governo afgano ha reso nota una lista di 11 mila prigionieri politici, che sarebbero stati uccisi dalla polizia segreta «Khada» nei primi 20 mesi della rivoluzione comunista per varie rappresaglie. Lo scrive il «New York Times», precisando che un elenco di nomi è stato consegnato a Peshawar, in Pakistan, dal capo del «Khada», Ghulam Faruq Yaqubi, all'europarlamentare inglese, Lord Nicholas Bethell.

La lista si riferisce al governo comunista al potere a Kabul, prima dell'invasione delle truppe sovietiche nel '79. Secondo il quotidiano, la decisione di Najibullah, che fu a capo del «Khada» tra il 1980 e l'1982, di riconoscere questi criminali di Stato fa parte della sua strategia di dichiarare la propria estraneità ad essi, cercando così di avallare una politica di disponibilità all'introduzione della democrazia in Afghanistan. [Ansa]

MOSTRA
MERCATO
ANTIQUARI
MILANESI
11-19 novembre 1989
PALAZZO
DELLE BELLE ARTI
ED ESPOSIZIONE
PERMANENTE
Via Turati 34 - Milano
Orari: feriali 15.00-23.00
sabato e festivi: 10.00-20.00
Dai lunedì al venerdì sono in programma visite guidate alle ore 16.00 e alle ore 17.00
Organizzata dall'Expo 84
Via Serbelloni 2 - 20122 Milano
Tel. 02/77181-6300/61
Telex 312281 EXPO I I - Fax: 781828
con la collaborazione della Camera di Commercio
Industria Artigianato e Agricoltura di Milano
Promossa dal Sindacato Provinciale di Milano
Mercato d'Arte Antica di Milano
Patrocinata dal Comune di Milano
Sponsor ufficiale:
Provinciale Lombarda
Gruppo editoriale

ASTA SANT'AGOSTINO
Lunedì 13 novembre ore 17,30 e 21
HOTEL
ROYAL
Corso Regina Margherita 249
Torino - Tel. 746.933
ESPOSIZIONE
da Giovedì 9
a Domenica 12 ore 10-23
SANT'AGOSTINO
Corso Siccardi 15 - TORINO - Tel. 535.963